**“Tutti abbiamo portato alla Compagnia
la risoluzione di vivere e morire in essa”**

**Introduzione**

Spiegando ai missionari il primo capitolo delle *Regole Comuni*, nella conferenza del 13 dicembre 1658, afferma san Vincenzo de' Paoli:

*“Tutti abbiamo portato nella Compagnia la risoluzione**di vivere e morire in essa, abbiamo portato tutto quello che siamo, corpo, anima, volontà, abilità, destrezza e tutto il resto, per che cosa? Per fare ciò che ha fatto Gesù, salvare il mondo. Come? Attraverso questo legame tra noi e l'offerta che abbiamo fatto di vivere e morire in questa società e per darle tutto ciò che siamo e tutto ciò che facciamo”* (SVP XI, 402).

Questa risoluzione di *vivere* e *morire nella Compagnia* aveva ricevuto dallo stesso San Vincenzo de' Paoli il nome di "**stabilità**". Nel corso degli anni, e attraverso la consultazione di persone diverse e la riflessione nelle prime due assemblee generali della Congregazione, Vincenzo de' Paoli ha scoperto l'opportunità di introdurre la pratica dei voti di castità, povertà e obbedienza senza che questa pratica porti all'ingresso di missionari nello stato religioso. L'importanza della stabilità, abbracciata anche da un voto specifico, appare tuttavia nella Congregazione della Missione fin dall'inizio.

Il 14 novembre 1640, san Vincenzo commenta a padre Lebreton:

*Credo che ci manterremo nel proposito di vivere e morire nella Missione nel primo anno di seminario; un voto semplice di stabilità nel secondo anno di seminario, da rinnovarsi con giuramento comunitario solenne entro otto o dieci anni a giudizio del superiore generale… Sembra che la maggior parte dei nostri amici voglia questo, poiché fra noi comune è l’opinione di non volerci collocare nello stato religioso. Con questo mezzo lo si elude… (SVP II,114).*

Qualche mese prima, aveva scritto allo stesso Padre:

*Non le dico nulla in merito al nostro affare principale, se non che sono perplesso per i dubbi che mi vengono sulla decisione da prendere intorno all’ultima proposta che le ho fatto: se cioè basti fare il voto di stabilità… (SVP II,28).*

L'impegno per la stabilità implicava nelle varie forme di vita monastica la permanenza per tutta la vita nello stesso monastero. Considerato come una "scuola del servizio del Signore", dove entrano coloro che vogliono diventare "veri cristiani", il monastero è il luogo dove il monaco imparerà a praticare gli insegnamenti di Gesù: *"L'ufficio in cui faremo tutto questo diligentemente è il recinto del monastero, e la stabilità nella famiglia monastica” (Regola di San Benedetto, 78).*

Per il missionario, seguace di Gesù Cristo Evangelizzatore dei poveri, la stabilità si concretizza nella **fedeltà alla Missione**, dedicando tutte le sue forze, per tutta la vita, nella Compagnia, per continuare *"la missione che Nostro Signore ha iniziato quando era sulla terra" (SVP IV, 105).*

**1. Fedeltà alla Missione e fedeltà nella Missione.**

Le nostre Costituzioni definiscono il voto di stabilità:

*Con lo specifico voto di stabilità, ci impegniamo a rimanere nella Congregazione per tutta la vita, dedicata alla realizzazione delle opere a noi prescritte dai Superiori, secondo le Costituzioni e gli Statuti (C. 39).*

Notiamo che si chiama "voto specifico", cioè quello che più si addice al nostro modo di vivere, quello che ci identifica e quello che darà senso ai nostri voti di castità, povertà e obbedienza.

Notiamo anche che il contenuto del voto di stabilità vi fa riferimento:

- al fine della Congregazione della Missione: fedeltà *alla* Missione.

- e alla permanenza nella Congregazione: la fedeltà *nella* missione.

Da qui l'originalità della formula dei voti che emettiamo nella Congregazione della Missione:

*“Io N.N., alla presenza della beatissima Vergine Maria, faccio voto a Dio di dedicarmi fedelmente all'evangelizzazione dei poveri per tutta la mia vita nella Congregazione della Missione, seguendo Cristo evangelizzatore. Perciò faccio voto a Dio di castità, povertà e obbedienza, secondo le Costituzioni e gli Statuti del nostro Istituto, con l'aiuto della grazia di Dio” (C. 58).*

I testi delle Costituzioni che ho appena ricordato ci aiutano a comprendere il significato del nostro voto di stabilità e le sue dimensioni:

1.- Dedicare la nostra esistenza al raggiungimento del fine della Congregazione: seguire Cristo Evangelizzatore dei poveri.

2. - Lavorare nelle opere della Congregazione secondo le Costituzioni e gli Statuti.

3.- Rimanere nella Congregazione per tutta la vita.

4.- Non in un modo qualsiasi: con fedeltà.

La Chiesa, nel riflettere sulla sequela di Cristo, non esita ad affermare che si tratta di un cammino che deve coinvolgere tutta la vita e tutte le fasi dell'esistenza:

*"Se la vita consacrata è di per sé una progressiva acquisizione dei sentimenti di Cristo, appare evidente che un tale cammino può durare solo una vita, per coinvolgere tutta la persona, il cuore, la mente e la forza (Mt 22,37), e renderlo simile al Figlio che si dona al Padre per l'umanità" (CC, 15).*

L'esperienza personale vissuta da san Vincenzo de' Paoli è decisiva per comprendere l'importanza che egli attribuisce al voto di stabilità. Vincenzo de' Paoli, che sognava *"un onesto ritiro ",* fu guidato dalla grazia di Dio attraverso persone ed eventi decisivi ad impegnarsi pienamente nella *"salvezza dei poveri".* Dall’essere un *cercatore di benefici*, Vincenzo de' Paoli si convertì nell*'instancabile esecutore della volontà di Dio* nel seguire Gesù Cristo e come strumento di Gesù Cristo:

*"Siamo stati scelti da Dio come strumenti della sua immensa e paterna carità, che vuole regnare ed espandersi nelle anime. Perciò la nostra vocazione è di andare... per tutta la terra... bruciare i cuori di tutti gli uomini, fare ciò che ha fatto il Figlio di Dio, che è venuto per portare il fuoco sulla terra. ... È certo che sono stato mandato non solo ad amare Dio, ma a fargli amare. Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama” (SVP XI, 353).*

Questa esperienza vissuta da san Vincenzo de' Paoli rafforzò la sua volontà e gli diede la fermezza, il sostegno incrollabile, la solida roccia su cui costruì le sue impressionanti conquiste apostoliche. Pur non mancando di difficoltà, dubbi, tentazioni, momenti di scoraggiamento, il voto di donarsi a Dio per il servizio dei poveri lo terrà *"saldo nel fine, flessibile nei mezzi".*

La consapevolezza viva di questa esperienza conferisce alla vita di Vincenzo de' Paoli una grande coerenza nell'incrollabile sequela di Gesù Cristo Evangelizzatore dei poveri. Ed è il dinamismo che potranno vivere i missionari che si impegneranno con il voto di stabilità.

Quando Vincenzo de' Paoli fu rattristato dalle tentazioni di alcuni buoni missionari di *"lasciare la Missione",* si convinse dell'importanza del voto di stabilità nella Compagnia.

**2. Abbiamo tutti portato alla Compagnia la risoluzione di vivere e morire in essa" (SVP XI, 402).**

Il termine *stabilità*, usato da san Vincenzo de' Paoli, non è un termine facile da presentare nel linguaggio delle culture del nostro ambiente. Se suonano come cose del passato non solo "l'epoca dei cambiamenti", ma anche "i cambiamenti d’epoca", il termine stabilità non può che suscitare sospetti e preoccupazioni. Come afferma il pensatore francese, giocando con il suono dei termini, siamo di fronte a un cambiamento "di era, di area, di aria" (aria, aria, ère) ...

**2.1. - Fedeltà in crisi**

L'invito della Chiesa e l'impegno che abbiamo assunto quando siamo entrati nella Compagnia contrastano con una realtà che tanti fatti fanno notare: la fedeltà è in crisi.

Basti ricordare la relazione del Segretario Generale all'Assemblea Generale del 2010, che ha richiamato l'attenzione dei membri dell'Assemblea sulla realtà dei missionari ai margini della vita della Compagnia, o la preoccupazione espressa da tanti Visitatori durante gli incontri, o semplicemente le notizie di ogni giorno sui media. La fedeltà è in crisi.

La crisi della fedeltà si manifesta, prima di tutto, nel fatto che la pratica della fedeltà si è indebolita:

la fedeltà alla propria coscienza

la fedeltà nella vita coniugale

la fedeltà nelle relazioni sociali

la fedeltà a Dio

la fedeltà alla Chiesa

la fedeltà al ministero e alla vita consacrata

la fedeltà della Chiesa stessa, dei suoi ministri in tanti casi dolorosi nei nostri paesi.

Con la serietà del fatto che la pratica della fedeltà si è indebolita, è ancora più preoccupante notare che il concetto stesso di fedeltà è stato oscurato e svalutato. Oggi si stanno diffondendo alcune convinzioni che attaccano alla radice il valore della fedeltà e, peggio ancora, promuovono una nuova cultura dove la fedeltà è un vero e proprio controvalore:

la fedeltà, incompatibile con la libertà umana

la fedeltà, avversario del cambiamento e del progresso

la fedeltà non è una virtù umana (le nostre scelte non possono essere irreversibili)

la fedeltà è immorale (la persona deve sempre essere in grado di scegliere di nuovo)

È questa nuova cultura, onnipresente nei media e nella stima comune, anche tra di noi, che rende così difficile la convinzione e la pratica della fedeltà.

La crisi della fedeltà si manifesta anche in forme di vita che possiamo definire fedeltà inautentiche o incomplete:

la doppia vita

il meccanicismo, la routine...

la mediocrità

la fedeltà intermittente

la fedeltà senza radicalismo evangelico

Papa Francesco si espresse chiaramente nella sua recente Esortazione sulla chiamata alla santità nel mondo di oggi, evidenziando i pericoli della "*corruzione spirituale*", che egli identifica come *"cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l’inganno, la calunnia, l’egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità" (Gaudete ed Exsultate, 165).*

**2.2. - Fedeltà, un'aspirazione indistruttibile**

La crisi può indebolire e oscurare un valore vitale come la fedeltà. Ma non si può annientarlo. Basta guardarsi intorno per vedere che, nonostante i segni della crisi, la fedeltà è viva. Ci sono molte testimonianze di fedeltà che troviamo in sposi, sacerdoti, missionari, persone consacrate, professionisti…

Nella stessa Esortazione, Papa Francesco ci ricorda "*tanti sacerdoti, religiose, religiosi e laici … si dedicano ad annunciare e servire con grande fedeltà, molte volte rischiando la vita e certamente a prezzo della loro comodità. La loro testimonianza ci ricorda che la Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati e funzionari, ma di missionari appassionati, divorati dall’entusiasmo di comunicare la vera vita. I santi sorprendono, spiazzano, perché la loro vita ci chiama a uscire dalla mediocrità tranquilla e anestetizzante" (ibidem, 138).*

Sono anche molte le persone che desiderano sinceramente la fedeltà nella loro vita e nella vita degli altri. Questo **desiderio** si manifesta, ad esempio, nell'indignazione sociale causata da casi di corruzione pubblica, nell'ammirazione che suscitano persone e istituzioni affidabili …

"La fedeltà nasce necessariamente dalla fede offerta ad una persona e dalla fiducia riposta in essa”. Il fedele credente dice come San Paolo: "So di chi mi sono fidato" (2 Tm 1,12). Spesso la nostra riluttanza ad essere fedeli deriva dalla nostra difficoltà a **fidarci di qualcuno a fondo perso**.

La fedeltà è una **qualità dell'amore**. Dio non è semplicemente il Valore Assoluto per i credenti, ma una Persona che non provoca in noi una semplice adesione di ammirazione, ma un'adesione amorosa.

Fiducia e amore, quando sono profondi, plasmano la fedeltà e lasciano in essa il desiderio e lo scopo di essere perpetui, incondizionati e definitivi. La fedeltà è espressa in modo visibile nell'**impegno definitivo**.

Perché **Dio è fedele**. La sua fedeltà è il fondamento più sicuro della nostra fedeltà. La fedeltà è una delle caratteristiche più impressionanti del volto di Dio così come appare nella Sacra Scrittura: "Il Signore è un Dio benevolo e compassionevole, paziente, amorevole e fedele. Mantiene per sempre il suo amore" (Es 34,5-7). Dio è sempre fedele, anche se spesso l'uomo gli risponde con infedeltà.

In **Cristo** si abbracciano la fedeltà di Dio e la fedeltà a Dio. Egli è il "sì" fedele che Dio ci dà e allo stesso tempo il "sì" fedele che restituiamo a Dio: l'Amen, il testimone fedele e veritiero (Ap 3,14).

Spetta a noi **cristiani** per vocazione essere, come Gesù, segni viventi della fedeltà con cui Dio ama le persone e modello umile della fedeltà con cui noi uomini dobbiamo amare Dio in ogni situazione: *"non la mia volontà, ma la vostra sia fatta*" (Lc 22,42).

La **comunità ecclesiale** (non solo i singoli cristiani) è chiamata da Dio ad essere fedele: fedele al loro Signore; fedele alla sua Parola; fedele al mondo; fedele ai poveri.

Tutti i cristiani condividono la comune chiamata alla santità e alla fedeltà. Ma ognuno di noi è chiamato ad essere cristiano in modo specifico, in una **vocazione specifica**. Per noi, **come missionari,** sacerdoti o fratelli:

Il sacramento dell'Ordine trasforma la persona ordinata in un **sacramento vivo della fedeltà irrevocabile di Dio** alla sua comunità. E un sacramento è chiamato ad esprimere inequivocabilmente ciò che rappresenta (PDV 15).

*Un antico testo liturgico della Chiesa riformata afferma (e noi cattolici possiamo sottoscriverlo): "Il servizio di Dio a cui vi impegnate non è come il servizio dei signori di questo mondo che può essere assunto o rifiutato a piacimento, secondo interessi, conforti o capricci. Coloro che sono scelti per il ministero devono capire che lo assumono per tutta la vita.*

Ciò che si dice dei sacerdoti si può dire anche dei Fratelli, poiché attraverso i voti sono irrevocabilmente decisi a seguire Cristo evangelizzatore dei poveri "per tutto il tempo della loro vita nella Congregazione della Missione".

Attraverso il sacramento dell'Ordine e la presa dei voti, il missionario è incardinato nella Congregazione della Missione (Costituzioni 57.1). Cioè, la Missione della Congregazione, nel seguire Gesù Cristo Evangelizzatore dei poveri, sarà da quel momento in poi il "ganghero" (cardine) sul quale tutta la sua esistenza dovrà ruotare: *nella Congregazione per tutto il tempo della vita*.

**2.3. - Stabilità e fedeltà**

Il P. Richard Mc Cullen dedicò la sua lettera quaresimale a tutti i missionari alla stabilità (1984). In essa ci assicura che san Vincenzo immaginava la Congregazione come una nave in viaggio, in cammino verso il cielo. Noi, come membri dell'equipaggio, abbiamo la responsabilità di tenerla sulla rotta prestabilita. Però mantenere non significa tenerla legata, stagnante.

In questo contesto esorta le Province a rimanere aperte alle chiamate che lo Spirito ci sta attualmente indirizzando attraverso le Costituzioni:

- a intraprendere nuove forme di apostolato a favore dei poveri.

- a sperimentare nuove forme di partecipazione comunitaria.

- a adottare una rinnovata semplicità di vita.

- a cercare nuove tecniche per raggiungere lo spirito e il cuore delle persone.

Il voto di stabilità significa fedeltà, e la fedeltà è un valore permanente, se fa riferimento a Dio e ai suoi disegni. San Vincenzo diceva ai missionari: *"È Dio che ci ha chiamati da tutta l'eternità e che ci ha destinati ad essere missionari"*.

Il voto di stabilità è una garanzia che portiamo alla Chiesa universale e alle Chiese locali il valore e l'attualità della nostra vocazione e missione. "Sì, nostro Signore ci chiede di evangelizzare i poveri. È Lui che ha fatto lo stesso e vuole che noi continuiamo a farlo”.

Il voto di stabilità costituisce anche un vincolo vitale che unisce tutti i missionari in una comunità fraterna, imbarcata nello stesso destino, nel dolore e nella gioia, nel successo e nel fallimento, con piena fiducia, perché *"se Dio inizierà quest'opera, la realizzerà".* Con il voto di stabilità, tutti i missionari della Congregazione si riconoscono come fratelli perché, al di là di ogni differenza e più forte di ogni miseria, c'è un progetto comune concepito da Dio e affidato a ciascuno, che, proprio vivendo in comunità, diventa sempre più trasparente e apprezzabile in tutta la sua bellezza e ricchezza.

**3. Le Province, le comunità locali e ogni missionario si impegneranno seriamente ad approfondire il voto di stabilità" (S. 18).**

L'Assemblea Generale del 2010 ha introdotto un nuovo Statuto per tutta la Congregazione:

*“Le Province, le comunità locali e ogni missionario si impegneranno seriamente ad approfondire il voto di stabilità, che comprende il dono totale di sé nella sequela di Cristo evangelizzatore dei poveri e la fedeltà a rimanere nella Congregazione della Missione per tutta la vita”* (S. 18).

Come possiamo aiutarci a vicenda ad approfondire il voto di stabilità? Meglio ancora, come possiamo rafforzare in noi stessi l'impegno dal quale Vincenzo de' Paoli volle che noi missionari fossimo incoraggiati quando ha proposto il voto di stabilità?

Mi sembra che le Province, le comunità e ciascuno dei missionari abbiano bisogno di investire in **solidità**.

Il termine *solidità* assume connotazioni proprie nei diversi ambienti della vita e dell'attività umana. Un cibo solido è quello che fornisce le calorie che rendono possibile una vita sana ed equilibrata. Una contabilità solida è quella in cui non si riscontrano discordanze. Per le scienze fisiche o l'ingegneria, la solidità è la qualità coesiva delle particelle che compongono una massa. Nel campo della logica, la solidità allude a un discorso coerente e duraturo, senza contraddizioni.

Il termine solidità ci riferisce soprattutto al Discorso della Montagna, dove Gesù ci fa vedere la differenza tra un edificio costruito sulla sabbia e uno costruito sulla roccia (cfr. Mt 7).

**Investire nella solidità** è, a mio avviso, la grande sfida che ci troviamo ad affrontare oggi in relazione al voto di stabilità.

**3.1. - Solidità mistica**

Tutti abbiamo citato qualche volta K. Rahner: "*il cristiano del futuro sarà un mistico o non sarà un cristiano*".

La solidità mistica è l'esperienza radicata che Dio ci ama, ci chiama per nome, ci invia a prolungare la sua missione, che noi siamo *"strumenti di Dio per salvare molti altri" (SVP V,538; VI,63); "continuatori della missione di Cristo, strumenti attraverso i quali il Figlio di Dio continua a fare dal cielo ciò che ha fatto sulla terra". (SVP XI, 387).*

Per consolidare questa solidità mistica, dobbiamo decidere di crescere, di assumere, personalmente e comunitariamente, il **bisogno di una formazione permanente**, di una fedeltà crescente, di un progresso costante in profondità, lunghezza, larghezza e altezza "fino a raggiungere *"la misura adatta alla piena maturità di Cristo"* *(Ef 4,13).*

Noi missionari abbiamo intrapreso un **cammino** che siamo chiamati a seguire a partire da un ***"dinamismo di fedeltà"*** attraverso le varie tappe, i "cicli di vita" e le situazioni della nostra vita. Il rischio della routine ci minaccia costantemente. È la Formazione Permanente che ci permetterà di dare nuovo slancio e nuove motivazioni alla decisione che un giorno abbiamo adottato con gioia (cfr. VC, 70).

La Formazione Permanente non è una moda del momento, né obbedisce a una decisione facoltativa, né può essere ridotta a un "aggiornamento" sulle nuove tecniche... Piuttosto, la formazione permanente è un'**esigenza di fedeltà** al dono della vocazione e al carisma che ci è stato affidato. Questa è la prospettiva offerta dall'Esortazione Apostolica post-sinodale "*Vita Consecrata*", che ricorda l'invito di Paolo a Timoteo: *" Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito... Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso.... sii perseverante...". (1 Timoteo 4:14-16*). *" ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te…" (2 Tm* 1,6). *" Voi sapete bene di aver intrapreso un cammino di conversione continua, di dedizione esclusiva all'amore di Dio e dei fratelli..." (VC, 109).*

Ravvivare il carisma di Dio che è in te significa gustare il Vangelo, ritornare continuamente all'esperienza di san Vincenzo de' Paoli, rafforzare le convinzioni che plasmano la nostra vita secondo le Costituzioni e gli Statuti, dare ragione con gioia della nostra esperienza vocazionale.

La solidità mistica si consolida in uno stile di vita che coltiva il rapporto di amicizia con Gesù Cristo. **La preghiera** ci porta a riconoscere che non siamo l'origine della fedeltà, e ci apre a Dio che è sempre fedele. La preghiera assidua e umile ci aiuterà affinché, con il passare del tempo, le nostre scelte di fedeltà non si irrigidiscano all'esterno e non si svuotino all'interno. Quando la preghiera diventa il respiro più profondo di ogni giorno, la fedeltà acquista freschezza e freschezza.

Le nostre opzioni, per quanto solide, non sono esenti da usura, colpi esterni o affaticamento interno. Sono umane e quindi variabili. È altamente auspicabile che di tanto in tanto **le nostre scelte fondamentali si esprimano in modo visibile** e anche pubblico (rinnovo delle promesse battesimali nella notte di Pasqua, rinnovo degli impegni sacerdotali nel Giovedì Santo, rinnovazione dei voti, pratica in alcune province al termine degli esercizi spirituali, testimonianza vocazionale davanti ad altre persone, ecc…).

La fedeltà agli impegni propri della nostra vocazione non è compatibile con qualsiasi contesto vitale. Deve esserci una coerenza positiva tra la scelta di una persona e il suo ambiente di vita. L'ascesi richiesta dall'autenticità vocazionale e dal radicalismo evangelico deve essere presente nel nostro progetto di vita per consolidare le scelte che abbiamo fatto nel venire in Congregazione. La coerenza ci obbliga ad evitare comportamenti che, essendo incompatibili con il quadro di vita abbracciato, contraddicono le nostre scelte.

**3.2. - Solidità comunitaria**

Le Costituzioni affermano:

*“San Vincenzo ha radunato nella Chiesa dei confratelli che, in nuova forma di vita comunitaria, si dedicassero all'evangelizzazione dei poveri. Infatti la comunità vincenziana è ordinata a preparare, favorire costantemente e sostenere l'attività apostolica”* (C. 19).

Le fedeltà importanti, delicate e perpetue devono essere sostenute in modo particolare dalla **comunità**. Questa ha il dovere di sostenerle con rispetto. Sono troppo importanti per essere ignorate.

Investire nella solidità comunitaria significa, a mio avviso, rafforzare la nostra fedeltà. Molte delle difficoltà sollevate da alcuni missionari nel vivere il voto di stabilità hanno a che fare con la vita comunitaria.

La solidità comunitaria si fonda sulla convinzione e sull'esperienza che tutti i membri della comunità sono stati chiamati da Dio in vista della missione che condividiamo, facendo di Cristo la *Regola* della nostra vita (C. 5).

La comunità fraterna per la Missione è una vera **scuola** *"dove si impara ad amare Dio e i fratelli e le sorelle con cui si vive, e ad amare l'umanità bisognosa della misericordia di Dio e della solidarietà fraterna" (VFC, 25).* **Scuola dell'Amore** ha chiamato la tradizione cristiana la comunità fraterna.

Come ricordano le Costituzioni, " *Questo rapporto fraterno, continuamente alimentato dalla missione, crea la comunità per promuovere il progresso personale e comunitario, e per dare maggiore efficacia al ministero dell'evangelizzazione”* (C. 21, 2).

Chiamati "*come la Chiesa e nella Chiesa a scoprire nella Trinità il principio supremo della sua azione e della sua vita" (C. 20),* noi membri della comunità siamo, tuttavia, spesso colpiti dal **male**: il male che causiamo e il male che soffriamo in tanti modi diversi.

Investire nella solidità comunitaria significa vincere il male attraverso il **perdono**. *" non tramonti il sole sopra la vostra ira" (Efesini 4:26).* Il perdono, che è una delle espressioni dell'amore, ci libera e ci rinnova ogni giorno. Al contrario, la mancanza di perdono ci incatena al risentimento*. " Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo" (Ef 4,32).*

Investire nella solidità comunitaria significa vincere il male con la **speranza**. *" non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo" (Gal 6,9).* La speranza ci permette di vedere ogni giorno con occhi nuovi il fratello in comunità e di scoprirlo come figlio di Dio e come fratello che cammina al nostro fianco. La speranza ci offre sempre una nuova opportunità per il bene.

Investire nella solidità comunitaria significa vincere il male con l'**amore*.*** *"Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri.  Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» " (Gv 13, 34b-35).* Dove non c'è amore - scriveva San Giovanni della Croce – che io metta amore e troverò amore". L'amore è il bene che supera il male che possiamo aver causato o sofferto nella comunità. *" sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto " (Col 3,14).*

La fedeltà alla Missione e alla Missione deve essere particolarmente sostenuta dall'esperienza della comunione fraterna.

**3.3. - Solidità missionaria**

Le Costituzioni della Congregazione della Missione ricordano la necessità della nostra **vocazione** (fine, natura e spirito) di orientare *la nostra vita e la nostra organizzazione* (C. 9); *"consapevoli che il nostro spirito e il nostro ministero devono trarre alimento l’uno dall’altro" (C. 8)*; perché *"i confratelli, animati dallo spirito di san Vincenzo, si rendano idonei a compiere la missione della Congregazione" (C. 77).*

Papa Francesco ha espresso il suo desiderio:

*Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una* ***conversione pastorale e missionaria****, che non può lasciare le cose come stanno (EG, 25).*

*Sogno una scelta missionaria capace di* ***trasformare ogni cosa****... (EG 27).*

***Ogni Chiesa particolare****, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch’essa* ***chiamata alla conversione missionaria*** *(EG 30).*

*La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile (EG 237).*

La Chiesa chiede a ciascuna comunità di presentare chiaramente il proprio carisma, superando l'effetto livellatore che tutti gli Istituti potrebbero avere in ciascuna delle Chiese locali.

Investire nella solidità missionaria, a mio avviso, significa rispondere alla chiamata di papa Francesco alla conversione missionaria. Significa rivitalizzare la nostra identità missionaria in modo tale da ispirare e animare tutto il nostro lavoro: in che modo la Congregazione della Missione può promuovere l'identità dei missionari e la vitalità dei nostri ministeri, nel tempo e nelle circostanze in cui viviamo, nella fedeltà al progetto di Dio che ci ha chiamati a continuare la missione di Gesù Cristo Evangelizzatore dei poveri?

Il voto di stabilità non ha nulla a che vedere con l'inerzia o il mantenimento delle abitudini acquisite. La vera fedeltà ispira creatività nell'espressione del carisma in ogni nuova circostanza. Lungi dal guardare nostalgicamente indietro, ripetendo formule e atteggiamenti del passato, la fedeltà ci chiede di servire il nuovo, seguendo Gesù, che si è confrontato con il "vino nuovo" che non deve essere viziato dalle "otri vecchi".

L'Assemblea Generale della Congregazione della Missione (2016) si è lasciata interpellare dai pressanti appelli alla conversione missionaria e all'autenticità di fronte alle sfide che oggi il nostro carisma vincenziano si trova ad affrontare.

La stessa Assemblea ha ribadito tra le sue convinzioni che *"il carisma vincenziano, oggi come allora, si fonda sul discernimento dei segni dei tempi e si esprime nella creatività delle sue risposte*".

La nostra Assemblea Generale ha proposto linee d'azione e impegni per i prossimi anni sulla Buona Novella della Misericordia, la realtà dell'interculturalità, la solidarietà, la collaborazione missionaria e la formazione per la missione.

Più recentemente, la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, riflettendo sulle sfide rimaste aperte dopo il Concilio Vaticano II, ha invitato le comunità a "preparare otri nuovi" raccogliendo alcune affermazioni di papa Francesco:

*"Per vino nuovo, otri nuovi". Che cosa ci porta il Vangelo? Gioia e novità. Novità, novità, per vino nuovo, otri nuovi. E non c'è bisogno di aver paura di cambiare le cose secondo la legge del Vangelo. Per questo la Chiesa chiede a tutti noi alcuni cambiamenti. Ci chiede di mettere da parte le strutture obsolete: sono inutili! E ci chiede di prendere otri nuovi, quelli del Vangelo: il Vangelo è nuovo, il Vangelo è festa! E solo un cuore gioioso e rinnovato può vivere pienamente il Vangelo. Dobbiamo dare spazio alla legge delle beatitudini, alla gioia e alla libertà che la novità del Vangelo ci porta. Il Signore ci conceda la grazia di non rimanere imprigionati, ma ci conceda la grazia della gioia e della libertà che la novità del Vangelo ci porta.*

Gli orientamenti della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, nel sottolineare lo scoraggiamento di alcuni, l'abbandono di altri e la mancanza di potere profetico della nostra presenza missionaria, ci avvertono che non è più sufficiente sopravvivere o continuare a funzionare. Gli impegni dell'ultima Assemblea Generale della Congregazione vanno nella stessa direzione.

Otri nuovi: *"il vino nuovo richiede la capacità di andare oltre i modelli ereditati, di apprezzare le novità che lo Spirito suscita, di accoglierle con gratitudine e di conservarle fino alla completa fermentazione” (CIVCSVA, Per vino nuovo, otri nuovi, 55).*

Investire nella solidità missionaria significa cominciare a "preparare otri nuovi" dove maturino i migliori vini della nostra vocazione di seguaci di Gesù Cristo, che continua a chiamarci ad evangelizzare i poveri.

**Conclusione**

Riconosciamo e ammiriamo **Maria** come **Vergine fedele**. Maria, che ha scoperto e confessato la fedeltà di Dio nel cantico del Magnificat, ha saputo donarsi in fedeltà al progetto di Dio su di lei.

Viviamo la nostra fedeltà alla Missione di Gesù Cristo nella Congregazione con lei e come lei.

"La prima dimensione della fedeltà di Maria si chiama "ricerca". Maria è stata fedele prima di tutto quando, con amore, ha iniziato a cercare il senso profondo del progetto di Dio in lei e nel mondo: *"Come accadrà questo?* Non ci sarà fedeltà se non ci sarà alla radice questa ricerca ardente, paziente e generosa.

La seconda dimensione si chiama accoglienza, accettazione. Il “*come* *accadrà questo* " diventa, sulle labbra di Maria, un *"Fiat".* Sia fatto, io sono pronta, accetto: questo è il momento cruciale della fedeltà.

La “coerenza” è la terza dimensione della fedeltà. Vivere in accordo con ciò che si crede. Adattare la nostra vita all'oggetto della nostra adesione. Accettare incomprensioni, persecuzioni, piuttosto che permettere rotture tra ciò che si vive e ciò che si crede: questa è coerenza. Qui sta, forse, il nucleo più intimo della fedeltà.

La fedeltà deve superare il test più impegnativo: quello della durata. Per questo la quarta dimensione della fedeltà è la costanza. È facile essere coerenti per uno o due giorni. È difficile e importante essere coerenti per tutta la vita.... Solo una coerenza che dura per tutta la vita può essere chiamata fedeltà. Il "fiat" di Maria nell'Incarnazione acquista la sua pienezza nel silenzioso "fiat" ai piedi della croce.